Dammi un cuore che ascolta

Veglia di preghiera per le vocazioni

(Parrocchia dell'Immacolata, San Vito, 21 Aprile 2018)

di

+ Bruno

Padre Arcivescovo

"Tre parole sintetizzano l'atteggiamento di Maria: ascolto, decisione, azione. Parole che indicano una strada anche per noi di fronte a ciò che ci chiede il Signore nella vita. Ascolto, decisione, azione" (Papa Francesco, 31 maggio 2013). È a partire da queste parole del Papa che riflettiamo in questa veglia di preghiera sulla vocazione, sul discernimento necessario a riconoscerla e la decisione indispensabile per viverla. Chi ascolta il Dio vivente si lascia abitare da Lui attraverso la potenza della Sua parola, si riconosce chiamato a decidersi davanti al sogno dell'Altissimo per la sua vita e passa all'azione nell'umile concretezza dei giorni, vivendo la fedelmente l'obbedienza d'amore a Lui che rende la vita bella e degna di essere vissuta. Riflettiamo, allora, su queste tre parole chiave, che rimandano alle tre tappe fondamentali nel discernimento di ogni vocazione e nella risposta generosa e fedele ad essa.

1. La prima parola è *ascolto*: che cosa sia l'ascolto possiamo comprenderlo guardando a Maria, che è per eccellenza la Vergine dell'ascolto, il terreno puro dell'avvento della Parola di Dio, il silenzio in cui la Parola risuona e si consegna a noi. Maria ascolta perché dà la priorità alla dimensione contemplativa della vita, accettando di attraversare l'esperienza della tenebra luminosa, perseverando nel silenzio, fiduciosa nella speranza che esso sarà abitato dalla Parola del Dio che viene. Maria ci testimonia così l'atteggiamento con cui va riconosciuto e vissuto l'assoluto primato di Dio nella nostra vita, insegnandoci in tal modo a porci nell'attitudine accogliente della fede, per lasciarci plasmare dall'Altissimo ed essere condotti dove lui vorrà, come lui vorrà, senza condizionamenti e pretese mondane.

Alla scuola di Maria impariamo che l'ascolto vero esige l'apertura all'avvento di Dio nella nostra vita, per vivere l'accoglienza umile e sincera della Sua opera nel nostro cuore e nelle nostre scelte. Chi ascolta come la Vergine Madre vive la libertà da sé per esistere per il divino Altro che viene a noi e per gli altri a cui Egli ci invia. Ascolto è libertà dai nostri calcoli e dalle nostre misure per lasciarci plasmare dal Dio vivente, che parla e si comunica a noi. Con le parole di una preghiera scritta da Papa Francesco chiediamo il dono dell'ascolto vissuto sull'esempio e con l'aiuto di Maria:

"Maria, donna dell'ascolto, rendi aperti i nostri orecchi; fa' che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù tra le mille parole di questo mondo; fa' che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo, ogni persona che incontriamo, specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà. Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore, perché sappiamo obbedire alla Parola del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti; donaci il coraggio della decisione, di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita. Maria, donna dell'azione, fa' che le nostre mani e i nostri piedi si muovano in fretta verso gli altri, per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù, per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen".

2. La seconda parola chiave richiamata da Papa Francesco è *decisione*: quando nell'ascolto ti sei lasciato raggiungere e toccare da Dio e gli hai aperto la porta del cuore perché Lui solo sia il Signore della Tua vita e del Tuo futuro, allora cominci a prendere coscienza di doverti decidere per Lui e il Suo progetto di amore per Te. La decisione implica un taglio, un abbandono fiducioso ed uno sguardo nuovo.

Il *taglio* è rispetto a tutto ciò che in te non viene da Dio, a tutte le resistenze che gli hai opposte, a tutte le paure e gli alibi con cui hai cercato di evadere dal Suo amore e dalle esigenze della Sua volontà per Te. Ai Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld che iniziavano l'esperienza del deserto veniva detto perciò, come ricordava Carlo Carretto: *Il faut faire une coupure! - Occorre fare un taglio!* Quale taglio hai operato nella Tua risposta al Signore? Quale sei disposto veramente a fare perché sia Lui l'unico Signore e padrone del Tuo cuore umile?

Quanto più avverti che il taglio richiesto è esigente, tanto più comprendi quanto sia necessario l'*abbandono* totale all'amore del Dio che chiama. Occorre fidarsi e affidarsi, e questo è possibile solo se crescono in noi la forza della fede e la fiamma dell'amore. È quanto Sant'Ignazio di Loyola invita a chiedere a Dio negli *Esercizi spirituali*: "Eterno Signore di tutte le cose, io faccio la mia offerta col Tuo favore ed aiuto, al cospetto della Tua bontà infinita e della Tua Madre gloriosa e di tutti i santi e sante della corte celeste, che io voglio e desidero ed è mia risoluta decisione, purché sia a Tuo maggior servizio e a Tua maggior lode, imitarTi nel soffrire tutte le offese e ogni vituperio e ogni povertà, sia materiale sia spirituale, volendomi la Tua santissima Maestà eleggere e ricevere nella vita e nello stato che ha scelto per me. Amen!" (E 98).

Sono parole, queste, che è possibile pronunciare nella verità del cuore solo se si crede e si ama molto: senza fede e carità viva non può esserci vero abbandono, e si correrà il rischio di cedere alla tentazione di mettere condizioni al nostro assenso, di renderlo limitato e parziale, perdendo così la forza e la bellezza del dono incondizionato, dell'abbandono umile e innamorato. Chiedeva questo atteggiamento del cuore Charles

de Foucauld, in una preghiera che è una raccolta di invocazioni fiduciose: "*Padre mio, io mi abbandono a te, fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me Ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto. La tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero nient'altro, mio Dio. Affido la mia anima alle tue mani, Te la dono mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore perché ti amo, ed è per me un'esigenza d'amore donarmi, mettermi nelle tue mani senza riserve, con una confidenza infinita, perché Tu sei il Padre mio*".

Dal taglio compiuto e dalla decisione presa, scaturisce *uno sguardo nuovo* su ogni cosa e persona: esse potranno essere sempre uguali, ma tu vedrai tutto e tutti in modo diverso, nella luce del Dio che è amore. È lo sguardo degli uomini nuovi di cui parlava Joseph Ratzinger pochi giorni prima di diventare Papa Benedetto XVI: "Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia - affermava a Subiaco il 1 Aprile 2005 - sono uomini che, attraverso una fede illuminata, rendano Dio credibile in questo mondo… Uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando di lì la vera umanità, uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore… Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio potrà far ritorno presso gli uomini". Lo sguardo nuovo nasce da un cuore nuovo e da una mente nuova, illuminati dall'alto, e lo riceve chi si apre al dono divino con incondizionata consegna d'amore. Il contemplativo dell'amore vede l'invisibile, perché guarda con gli occhi del cuore. Chi è nuovo dentro di sé canta il cantico nuovo della vita che vince la morte e vede già avanzare il domani di Dio nel presente degli uomini: "Novi novum canamus canticum!" - "Cantiamo il cantico nuovo perché siamo nuovi!".

3. Dall'ascolto e dalla decisione, infine, nasce l'*azione*: l'amore che viene dall'alto esige di essere reso visibile dal comportamento del discepolo amato, nella consapevolezza che ogni nostra azione, anche la più motivata dalla fede e dall'amore, è solo pallida anticipazione della vita piena che ci attende in cielo. Ogni presunzione di essere arrivati, ogni "estasi dell'adempimento" è tentazione e freno: la Chiesa porta in sé la figura fugace di questo mondo e vive il gemito e il travaglio del nascere dei cieli nuovi e della terra nuova; docile al soffio dello Spirito, essa è sempre «in via et non in patria», e perciò «semper reformanda», chiamata a incessante rinnovamento e continua purificazione, non appagata e non appagabile da qualsivoglia conquista umana.

Nello stupore della lode, nella fatica del servizio, nell'annuncio della Parola, nella celebrazione dei sacramenti, nella contemplazione della fede, la Chiesa sa di doversi lasciare sempre più possedere dal suo Sposo, per «tendere incessantemente verso la pienezza della verità divina, finché in essa giungano a compimento le parole di Dio» (*Dei Verbum*, 8). Nulla è più lontano dallo stile di una Chiesa docile allo Spirito che un

atteggiamento di trionfalismo, di cedimento di fronte alla seduzione del potere presente e del possesso in questo mondo. Finalità ultima della Chiesa non è affermarsi secondo le misure della grandezza di questo mondo, ma cantare il suo "Nunc dimittis", come il vecchio Simeone, quando si leverà per tutti, senza più veli, la luce delle genti.

L'azione dei cristiani nella storia sarà sempre nel segno dell'esilio e della lotta: "Finché abitiamo in questo corpo siamo esuli lontani dal Signore" (2 Cor 5,6), e avendo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi e bramiamo di essere con Cristo (cf. Rm 8,23 e Fil 1,23). La Chiesa sarà perciò vigile e critica verso tutte le miopi realizzazioni di questo mondo: presente a ogni situazione umana, solidale col povero e con l'oppresso, non le sarà lecito identificare la sua speranza con alcuna delle speranze solo mondane. Si tratterà per lei di assumere queste speranze umane e di verificarle al vaglio della Parola di vita del Risorto, che da una parte sostiene ogni impegno autentico di liberazione e di promozione umana, dall'altra contesta ogni assolutizzazione di mete terrene. Allo stesso modo l'ascolto, la decisione e la scelta vocazionale saranno autentici e fedeli se sostenuti dalla speranza del Risorto, la sola che non deluderà mai.

È la speranza che ci spinge a chiedere con le parole attribuite a San Francesco il dono di un'agire totalmente ispirato dalla carità e dalla fede: *"O Signore, fa' di me uno strumento della Tua pace: dove è odio, fa' ch'io porti l'amore. Dove è offesa, ch'io porti il perdono. Dove è discordia, ch'io porti l'unione. Dove è dubbio, ch'io porti la fede. Dove è errore, ch'io porti la verità. Dove è disperazione, ch'io porti la speranza. Dove è tristezza, ch'io porti la gioia. Dove sono le tenebre, ch'io porti la luce. O Maestro, fa' ch'io non cerchi tanto d'essere consolato, quanto di consolare; d'essere compreso, quanto di comprendere; d'essere amato, quanto di amare. Poiché è dando, che si riceve; perdonando, che si è perdonati; morendo, che si resuscita a vita eterna"*.

4. *Dammi un cuore che ascolta…* Occorre dunque avere "un cuore che ascolta". Grazie ad esso, nonostante tutte le prove e le contraddizioni possibili del presente, il discepolo di Gesù potrà già esultare nella speranza, che la promessa divina ha acceso in lui: sostenuto da questa speranza, garanzia certa che l'ultima parola non sarà quella del dolore, del peccato e della morte, il discepolo vive la gioia della grazia e della vita donatagli dall'alto. Nel "cuore che ascolta" si realizza la parola del Salmo: «Quale gioia quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore!» (Sal 122,1).

Una tale gioia non nasce dalla presunzione di edificare una scala verso il cielo, una sorta di nuova torre di Babele del mondo prigioniero di sé: la pace e la forza di chi crede sono radicate nella certezza che lo Spirito del Signore è già all'opera per edificare nel tempo degli uomini l'avvenire promesso da Dio. Un cuore che ascolta sa che Dio "ha tempo" per l'uomo e costruisce con lui la sua casa: la Gerusalemme, sospirata ed attesa,

scende già dal cielo (cf. Ap 21,2). Al discepolo il compito di vivere il mistero dell'Avvento nel cuore della vicenda umana: «Lo Spirito e la Sposa dicono: Vieni!» - ad essi il Vivente risponde: «Sì, vengo presto!» (Ap 22,17. 20). Perché questo sia possibile e fecondo occorre riconoscere e accogliere con obbedienza fedele la propria vocazione, compiendo l'atto di speranza che Dio chiede a ciascuno e che apre ad ognuno i sentieri che portano ai pascoli della vita.

Quello che più bisogna chiedere a Dio, allora, non è l'immediatezza della comprensione di quanto Egli vuole per noi, ma la perseveranza nell'ascolto e la fedeltà nel renderci disponibili a fare quanto Lui ci chiederà. Perciò è decisivo avere un cuore che ascolti, che discerna e decida. Al Signore diciamo perciò con fede e umile amore: dammi un cuore che ascolta! Glielo chiediamo con questa preghiera che ho scritto specialmente per coloro che sono alla ricerca della propria vocazione, aperti a riconoscere il disegno di Dio su di loro, per aprirsi ad esso nell'accoglienza docile e obbediente del cuore:

Signore, aiutami a comprendere che il vero, grande viaggio della mia vita è quello verso la profondità di me stesso, dove Tu, che mi hai creato, mi attendi per dirmi parole d'amore e aiutarmi a realizzare il progetto che da sempre hai pensato per me. Fa' che io non fugga davanti al fuoco del Tuo amore, accetti anzi di arrendermi al Tuo abbraccio per andare non dove forse avrei voluto, ma dove è bene per me e per coloro cui mi mandi e che mi affidi. Fa' che io sappia dirTi con umiltà e coraggio: Eccomi! - come un giorno disse, rispondendo all'Angelo dell'annuncio, la giovane donna Maria. Sia lei, come tenera madre, ad accompagnare questa consegna di tutto me stesso a Te, per lasciarmi condurre con docile fiducia ai pascoli della vita che hai preparato per me. E fa' che riconosca nella Tua Chiesa, comunità di fratelli e sorelle uniti nel Tuo amore, il grembo vitale dove il mio sì diventerà possibile e la mia gioia piena, nel tempo e per l'eternità. Allora, riconoscerò rivolta a me la Tua parola di promessa e di missione, e il Tuo sogno si compirà nella mia vita per i sentieri dove Tu mi condurrai, in coloro cui mi invierai, che attendono il mio sì a Te per ricevere il dono che cambierà loro il cuore e la vita, dandoci la felicità per la quale dall'eterno ci hai chiamato ad esistere e che il Vangelo del Tuo Figlio non cessa di annunciarci e offrirci nella forza del Tuo Spirito d'amore. Amen. Alleluia!